

La crisi nel Golfo

Violate dai soldati numerose sedi diplomatiche a Kuwait City
Sequestrati tre cittadini francesi usati come scudo umano
Il ministro della difesa di Parigi in Arabia Saudita
Oggi riunione straordinaria del Consiglio dei ministri

L'Irak invade l'ambasciata francese

Mitterrand: «È un'aggressione, non staremo a guardare»

Ambasciate violate, diplomatici trattenuti, tre cittadini francesi sequestrati e deportati in luoghi sconosciuti. Saddam Hussein ha deciso di alzare la tensione nel Golfo e di creare il «casus belli». François Mitterrand ritiene che si tratti di «aggressione intollerabile» e afferma con fermezza: «Reagiremo». Stamane a Parigi si terrà un Consiglio dei ministri straordinario.

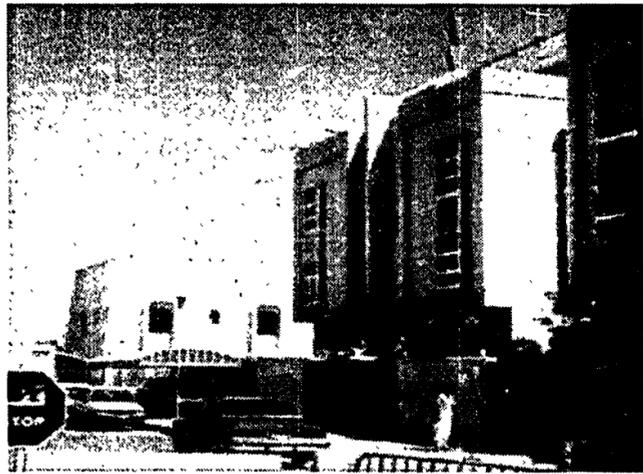
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Numerose sedi diplomatiche violate, tre cittadini francesi sequestrati e probabilmente spediti a raggiungere, a viva forza, le migliaia di ostaggi occidentali trattenuti in Irak. Saddam Hussein ieri ha deciso di infrangere ancora una volta le norme internazionali, e questa volta ad essere ridotta in carta straccia è stata la Convenzione di Vienna, l'accordo che stabilisce l'inviolabilità delle missioni diplomatiche. I militari iracheni - fonti francesi parlano di unità speciali della guardia nazionale - sono entrati in azione a Kuwait City tra la notte e le prime luci dell'alba di ieri. Alle 2.30 hanno fatto irruzione nella residenza dell'ambasciatore canadese, dove era in corso una riunione con rappresentanti diplomatici americani, inglesi, irlandesi e australiani. Dopo aver brevemente trattenuto il console statunitense, i militari se ne sono andati. Stessa scena nelle sedi diplomatiche di Belgio, Svezia e Danimarca: irruzione dei sol-

due governi avevano preferito non render noto l'incidente, per non nuocere ai loro concittadini. La reazione del governo francese non si è fatta attendere. Già in mattinata il portavoce del Quai d'Orsay faceva sapere che il gesto di Saddam Hussein era considerato come un «attentato intollerabile al diritto internazionale». All'ambasciatore iracheno, convocato

al ministero degli Esteri, veniva esposta in termini perentori la richiesta di libertà immediata per i tre francesi prelevati da Kuwait City. Ma il rappresentante di Saddam, a conclusione dell'incontro, non ha esitato a dichiarare che nel Kuwait «non ci sono più diplomatici, poiché non c'è più il Kuwait». È stato François Mitterrand poi, da Bratislava, dove si trovava in visita ufficiale, ad alza-

re il tono della risposta francese. «Ho avuto l'occasione almeno tre volte nel corso dell'ultimo mese - ha detto il presidente - di dire che non si dovevano escludere nuovi atti di aggressione da parte dell'Irak, e che la Francia doveva prepararsi. Ebbene, questa violazione delle sedi diplomatiche è un'aggressione e noi reagiremo». Mitterrand, che ha parlato nel corso della conferenza stampa finale del suo viaggio in Cecoslovacchia, a fianco di Vaclav Havel, si è ripromesso di fornire maggiori dettagli alla luce del Consiglio dei ministri ristretto e straordinario che ha convocato per stamane a Parigi: nei giorni scorsi il ministro degli Esteri Roland Dumas aveva tenuto a ribadire più volte che ogni atto di aggressione contro cittadini francesi sarebbe stato considerato come un «casus belli». Dal Consiglio dei ministri di stamane è dunque lecito aspettarsi quanto meno un significativo rafforzamento del contingente francese finora inviato nel Golfo. Anche se «casus belli» stigmatizzano ieri sera fonti diplomatiche, significa possibilità, ma non obbligo, di entrata in guerra. Certo è che il termine utilizzato da Mitterrand - «reagiremo» - fa supporre che Parigi non si limiterà a provvedimenti di ordine diplomatico né a simboli che gesticolano i paramilitari. Il capo dello Stato francese non intende comunque rinunciare al quadro di solidarietà, sotto l'egida dell'Onu, nel quale anche la Francia si è mossa finora davanti alla crisi del Golfo. Ieri Mitterrand ha già avuto una conversazione telefonica con George Bush, e ha avuto cura di chiedere una riunione urgente dell'Unione europea occidentale. Intanto il ministro della Difesa Jean Pierre Chevènement ieri ha lasciato Parigi per andare in Arabia Saudita portando a Re Fadh un mes-



In alto: l'ambasciata francese a Kuwait City, accanto tanks americani nel deserto saudita

Bush: «Saddam si accorgerà quando deciderò l'escalation»

Più vicini alla guerra? «Quando sarà il momento dell'escalation Saddam Hussein se ne accorgerà», risponde Bush duro in una conferenza stampa improvvisata sul prato della Casa Bianca nel commento a due incidenti che ieri hanno inasprito la tensione: l'assalto iracheno alle ambasciate francese e belga in Kuwait e l'abbordaggio da parte della Us Navy di una petroliera irachena.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND QINZBERG

NEW YORK. Signor presidente, è l'escalation, siamo più vicini alla guerra? «Non direi che siamo più vicini ad una situazione di guerra, spero ancora che la faccenda possa essere risolta pacificamente... ma vi assicuro che quando deciderò un'escalation Saddam Hussein se ne accorgerà». Questa la dura risposta di George Bush ad una domanda che gli è stata posta in un'improvvisata conferenza stampa sul prato della Casa

definito «vergognoso» il raid e ha aggiunto che esso conferma due cose: non solo il «comportamento brutale» di Baghdad, ma anche la dimensione internazionale dello schieramento anti-Baghdad, il fatto che «qui non si tratta di Usa contro Irak, ma di Irak contro il resto del mondo». Il presidente americano ha anche colto l'occasione per esprimere entusiasmo alla notizia che l'Inghilterra spedisce in Arabia anche truppe di terra, un contingente di «topi del deserto» (i reparti che si erano distinti nella guerra in Africa contro Rommel) e per lodare il Giappone, dopo le stragi in Congresso, per gli altri 3 miliardi di dollari che Tokyo sborsa in appoggio all'operazione «Scudo nel deserto».

Poco dopo lo stesso Bush ha rincarato la dose avvertendo che «ognuno di questi incidenti, tutti quanti, si accumulano come violazioni del diritto internazionale. Crescono la tensione, evidentemente la accrescono...». E anche se l'ambasciata Usa fi-



In alto: l'ambasciata francese a Kuwait City, accanto tanks americani nel deserto saudita

nora non è stata toccata, e Bush non ha rivelato i dettagli della sua conversazione telefonica con Mitterrand, si tratta di parole allarmanti anche alla luce di quel che aveva dichiarato il presidente francese: «La violazione della residenza del nostro ambasciatore in Kuwait è un'aggressione e noi risponderemo».

Segno di crescente tensione è anche il timore, espresso dal dipartimento di Stato che il volo con cui ieri da Baghdad sono stati evacuati altri ostaggi possa essere l'ultimo, anche se in mano irachena vi sono ancora 1600 americani. Se un attacco all'ambasciata Usa (come l'uccisione di un ostaggio) può essere considerato un atto di guerra e servire in qualunque momento da pretesto per una ritorsione armata, un'escalation è stata anche l'abbordaggio della petroliera irachena nel Golfo dell'Oman, il primo abbordaggio dall'inizio della crisi e

del blocco navale con avallo Onu. E anche la prima volta che una nave irachena si lascia abbordare. I primi colpi di avvertimento per fermare una nave sospetta di violare l'embargo erano stati sparati da unità Usa il 18 agosto (prima ancora che il consiglio di sicurezza dell'Onu autorizzasse il ricorso ai «mezzi ritenuti necessari»), ma poi le navi erano state lasciate andare. La nave ha poi ricevuto il via libera perché era vuota.



Gorbaciov riceve due ministri israeliani

I ministri israeliani delle Finanze, Yitzak Modai e dell'energia, Yuval Neeman, sono stati ricevuti ieri dal presidente sovietico Mikhail Gorbaciov (nella foto). Lo ha annunciato la televisione sovietica. L'Urss ha interrotto i rapporti diplomatici con Israele nel 1967, durante la guerra dei sei giorni; la ripresa dei rapporti viene ora condizionata all'accettazione da parte di Israele di una conferenza internazionale sul Medio Oriente.

L'infidamia di Saddam chiamato «disgrazia»

Il giorno che diede alla luce il suo secondogenito, nel villaggio iracheno di Takhir, Zaha Hussein si mise a lutto: le sue facoltà di sensitività e chiarezza le facevano presagire che il piccolo Saddam sarebbe stato soltanto fonte di sventure e per questo scelse per lui quel nome che, in uno dei dialetti arabi locali, significa «disgrazia». Il bambino crebbe così in un clima di ostilità e disaffezione, privato dell'affetto materno, orfano del padre che era morto due mesi dopo averlo concepito, e soggetto a una dura disciplina familiare impostagli dallo zio, che tra l'altro lo obbligò a lavorare nei campi e a disertare la scuola fino all'età di dieci anni. Queste rivelazioni sul dittatore di Baghdad, che sembrano tratte da un romanzo d'appendice del secolo scorso, sono state fatte da Albertina Zilka, un'ebrea irachena immigrata in Israele nel 1949, all'età di 16 anni, che trascorse l'infanzia nello stesso villaggio di Takhir. In una lunga intervista pubblicata oggi dal quotidiano israeliano *Al-Ha'mishar*, organo ufficiale del partito socialista e generalmente considerato attendibile, la donna fornisce del presidente iracheno da bambino un quadro inedito, come quando ricorda, ad esempio, i tentativi della madre di Hussein, già in attesa del futuro presidente, di liberarsi di una gravidanza indesiderata.

Il 15 ottobre «processo» a George Bush

Comincerà il 15 ottobre a Baghdad il «processo» che un «tribunale popolare» internerà contro George Bush. Lo ha scritto ieri l'agenzia di stampa irachena «Ina», citando il presidente dell'associazione degli avvocati del paese, Ahmed Saleh Alrawi. La fonte, ricevuta a Cipro in arabo, ha precisato che il «processo» durerà quattro giorni, durante i quali si discuterà attorno ai «crimini di diversa natura» attribuiti al presidente Usa. Sempre citando Alrawi, l'«Ina» ha riferito che saranno presenti una sessantina di personalità dei differenti paesi arabi. Alcune di esse faranno parte dell'accusa e altre dei giudici. L'altro ieri, la fonte aveva sostenuto che l'ultimo dei crimini attribuito a Bush è l'embargo in corso contro l'Irak, «che fa mancare latte e medicine ai bambini iracheni». Al processo dovrebbero essere inoltre presentati palestinesi e libici, in qualità di «rappresentanti degli aggrediti dagli Stati Uniti».

29 italiani arrivano a Baghdad

Un autobus con a bordo 29 italiani - 27 uomini, una donna e un bambino - è giunto ieri a Baghdad proveniente da Kuwait City. Ne dà notizia un comunicato dell'ufficio del portavoce della Famesina. I connazionali, aggiunge il comunicato, erano partiti ieri sera. Ora sono stati presi in consegna dall'ambasciata italiana a Baghdad e si sta provvedendo alla loro sistemazione. L'ufficio del portavoce della Famesina precisa che in Kuwait restano solo una dozzina di italiani tra cui l'ambasciatore Marco Colombo e il secondo segretario Massimo Rustico.

Charter iracheno per 400 americani in Kuwait

Un aereo di linea charter dell'Iraqi Airways si è recato ieri da Baghdad a Kuwait City per prelevare 400 cittadini statunitensi che dovrebbero, poi, rimpatriare. La notizia è di fonte certa: un funzionario dell'ambasciata americana nella capitale irachena. A Baghdad gli americani dovranno attendere il rilascio del visto di uscita da parte delle autorità locali. A bordo ci saranno solo donne, bambini e uomini americani di origine araba. È il primo aereo con soli passeggeri di nazionalità americana che uscirà dall'Irak nel corso di questa crisi mediorientale scatenata dall'occupazione irachena del Kuwait.

L'algerino Ben Bella vola da Hussein

Hussein, precisa il giornale di Beirut. Citando sue fonti in una corrispondenza da Damasco, *As Saifir* riferisce che Ben Bella «offrirà la sua mediazione nella crisi del Golfo». L'ex leader algerino ha vissuto per molti anni in esilio in Svizzera e quanto prima dovrebbe tornare nel suo paese.

VIRGINIA LORI

Polemica fra Capanna e la Famesina sugli ostaggi

ROMA. In seguito alle polemiche sulla scelta dei dieci italiani rilasciati l'altro giorno dall'Irak, Mario Capanna ha ribadito ieri che «la lista dei dieci è stata decisa, compilata e fornita dal governo italiano». Invece il ministero degli Esteri ha emesso un nuovo comunicato in cui si conferma che il governo «non è stato in alcun modo coinvolto nella scelta delle persone che sono state rilasciate» grazie alla mediazione del deputato verde arcobaleno. «Dietro richiesta di indicazioni avanzata dall'Onu, Capanna - si legge nel comunicato della Famesina - sono stati trasmessi a Baghdad i nominativi di quindici connazionali con problemi di salute le cui schede erano state compilate dal «comitato delle famiglie degli italiani in Irak e Kuwait». Otto di queste sarebbero state scartate da Baghdad. Le altre tre sono state scelte in base ad un elenco fornito dalle ditte che operano in Irak.

Riformamenti per malati, bambini e donne L'Onu: «In Irak viveri solo in casi eccezionali»

NEW YORK. Ieri notte, dopo due giorni di consultazioni, il Consiglio di sicurezza ha votato la risoluzione che consente l'invio e la distribuzione di viveri e medicinali a gruppi di popolazioni civili particolarmente colpiti dall'embargo all'Irak. Nella lista delle priorità, stilata ieri dai 15 membri del Cds, ci sono gli ostaggi ancora in attesa di partire, i bambini sotto i 15 anni, le donne in stato di gravidanza, i vecchi e i malati. Al segretario generale viene comunque dato il compito di raccogliere informazioni e segnalare al Comitato per le sanzioni i casi più gravi. Il Comitato li valuta e, dopo avere informato il Cds, autorizza l'invio e la distribuzione dei viveri «sotto la supervisione degli organismi delle Nazioni Unite e della Croce rossa internazionale». Questo per evitare - come ha detto l'ambasciatore americano all'Onu, Pickering, che più di ogni altro si è battuto per misure restrittive - che i viveri anziché raggiungere chi ne ha veramente bisogno, vadano a «saziare gli avidi appetiti dell'armata irachena che sta saccheggiando il Kuwait». Non è stato un voto unanime. Cuba e Yemen, che sulla risoluzione che approvava l'invio delle navi nelle acque del Golfo si erano astenuti, questa volta hanno votato contro. Cuba aveva posto ai voti una propria risoluzione che, se approvata, avrebbe allargato le maglie dell'embargo fino a consentire l'approvvigionamento di cibo e medicine a tutta la popolazione civile. Il testo cubano era stato respinto con cinque voti contrari (compreso quello dell'Unione Sovietica, il cui rappresentante ha detto che la risoluzione cubana «si allontana dallo spirito delle sanzioni» decise dall'Onu), sette astensioni e solo tre voti favorevoli (Cuba, Yemen e Cina). Il rappresentante cinese ha così singolarmente votato in favore di entrambe le risoluzioni. Subito dopo il voto di ieri notte, il comitato per le sanzioni ha autorizzato la prima missione di soccorso, quella della nave indiana carica di cibo, da giorni in attesa alla rada del porto di Cochín. Ora la nave può partire: ad attendere, ci sono 130mila lavoratori indiani, ancora intrappolati in Irak. Il comitato ha anche sollecitato analoghe missioni umanitarie per i profughi delle Filippine e dello Sri Lanka anche loro ridotti alla fame. Qualche giorno fa la Perez de Cuellar aveva fatto sapere di non disporre in Irak di fonti d'informazione sui casi più bisognosi di soccorso, e proprio ieri Saddam Hussein ha detto che non consentirà che a sovrintendere le missioni umanitarie siano organismi non irakeni. Infine il Cds autorizza l'ingresso in Irak di medicinali, ma sotto la «stretta sorveglianza» degli stati esportatori e delle agenzie umanitarie.

Possono colpire Dhahran e i pozzi di re Fahd I missili di Baghdad montano testate chimiche

NEW YORK. L'Irak è in grado di lanciare missili a testata chimica contro le truppe americane in Arabia Saudita. Secondo quanto rivela il *Los Angeles Times*, citando anonime fonti arabe e funzionari dell'amministrazione Bush, Baghdad ha già sperimentato il lancio di un missile del genere l'anno scorso nell'Irak nord-occidentale. Ne volevano poi sperimentare un secondo nel deserto della Mauritania, ma questo paese ha rifiutato. Siccome l'Irak dispone di missili sino a 600 miglia di gittata, ciò significa che è in grado di colpire qualsiasi obiettivo in Arabia Saudita, non solo i centri abitati e le concentrazioni di truppe americane ma anche i pozzi petroliferi. Tra le installazioni petrolifere particolarmente vulnerabile quella dell'Aramco a Dhahran, dove lavorano centinaia di tecnici americani. Anche se il missile non riuscisse a colpire gli impianti, e non produsse vittime, il risultato sarebbe ugualmente paralizzante per l'industria petrolifera saudita perché essi dovrebbero venire evacuati. Che l'Irak avesse missili e che avesse testate chimiche era noto da tempo. Ma questa è la prima volta che si ha conferma di un test in cui le due parti vengono sperimentate insieme. Durante la guerra contro l'Iran Baghdad aveva lanciato missili contro Teheran, ma con testate convenzionali, e aveva usato gas tossici contro gli iraniani e i curdi, ma lanciandoli dagli aerei, non coi missili. Nessun paese al mondo, in nessuna guerra, ha finora usato gas tossici con i missili. Le fonti americane tengono a precisare che finora non sono emerse indicazioni secondo cui l'Irak si appresterebbe a lanciare questi missili. Ma fanno sapere che tra le contromisure predisposte per l'eventualità c'è l'installazione in Arabia e sulle navi nel Golfo di un certo numero di missili antimissile Patriot, l'arma più avanzata dell'intero arsenale americano, mai usata prima d'ora in operazioni belliche, che do-

Razionati anche il pane e generi di prima necessità Ad ogni cittadino spettano tre «ciambelle» al giorno

BAGHDAD. Da oggi per 17 milioni di irakeni comincia il razionamento del pane. L'ha annunciato il quotidiano della capitale irachena, «Ath Thawra», precisando che le vendite razionate avverranno con il sistema dei «coupons» già fatti distribuire dal governo. Un portavoce del ministero del commercio ha precisato che ogni iracheno, adulto o neonato, avrà diritto a ricevere una razione mensile di sei chilogrammi di farina o le corrispondenti tre «ciambelle» di pane arabo (non lievitato) al giorno. Molti cittadini si sono lamentati del fatto che le forme, che solitamente pesano 120 grammi, sono state portate a circa 90 grammi. Il pane, inoltre, si può ottenere solo dopo quasi tre ore di fila. «Ath Thawra», organo ufficiale del partito «Baath» al potere, non fa riferimento ai casi degli stranieri. Si ritiene che la «dimenticanza» sia dovuta al dibattito in corso del Consiglio di sicurezza sull'opportunità o meno di consentire il rifornimento di generi alimentari a colonie di stranieri in Irak e Kuwait. Attraverso alcune circolari, gli irakeni hanno anche appreso che le spettanze mensili di riso, zucchero, olio e altri generi alimentari sono state dimezzate rispetto alle quote fissate il primo settembre. Le nuove razioni prevedono 1,5 chili mensili di riso, un chilo di zucchero, 100 grammi di tè, 500 grammi di olio da cucina, oltre a un pezzo di sapone e a 280 grammi di detersivo. Gli stessi generi sono disponibili a prezzi molto più alti sul mercato nero, mentre frutta e vegetali locali sono ancora abbondanti nei mercati, a prezzi fissati dal governo settimanalmente. Fonti autorizzate locali hanno sottolineato che il razionamento riguarda principalmente prodotti importati dagli Stati Uniti, il cui valore complessivo annuale era di circa un miliardo di dollari.